

L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI

Il Consiglio pontificio dei migranti: favorire i ricongiungimenti familiari qualsiasi sia lo status dell'immigrato, che è una risorsa per la società

La laicità è un «valore evangelico»
La Chiesa non corre il rischio di essere utilizzata come «religione civile»

La Cei: gli immigrati vanno rispettati

Bagnasco: «I Cpt siano temporanei». E sul tema Chiesa-potere: tentazione umana, bisogna stare attenti

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«QUALUNQUE provvedimento il Parlamento prenderà faccia salvo il duplice orientamento della giusta sicurezza dei cittadini e di quella tradizione di accoglienza che caratterizza non solo la comunità cristiana, ma la storia del nostro popolo». Non ha incertezze il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che illustrando le conclusioni della 58a assemblea generale dei vescovi ha chiarito la posizione della Chiesa sul tema difficile dell'immigrazione. Vanno coniugati assieme sicurezza e accoglienza.

Con un punto fermo a proposito del Cpt (Centri temporanei di permanenza) ora Cei (Centri di espulsione e identificazione): «Ciò che dev'essere temporaneo non diventi troppo prolungato, e tanto meno permanente». Un messaggio chiaro al governo Berlusconi che punta la carta dei «centri» per contrastare il fenomeno immigratorio. Non è solo un problema di ordine pubblico, per l'arcivescovo di Genova sono altre le logiche che dovrebbero guidare le decisioni della politica e del Parlamento, richiamate ieri anche da un documento del Pontificio consiglio per i migranti con il quale si invitano gli Stati a favorire i ricongiungimenti familiari, qualunque sia lo status legale dell'immigrato, «poiché rappresentano una risorsa per la società in cui lavorano». Il presidente della Cei invita a prestare attenzione anche al linguaggio. Non è «tolleranza», ma «rispetto» quello che si deve all'immigrato, come a qualsiasi altra persona, scandisce il porporato. Esistono diversi «umanesimi», osserva, e la Chiesa si fa portatrice di una visione «personalista» - alternativa ad un umanesimo «individualista» - e alla fine egoista - che ha come ispirazione «la fraternità e l'esperienza di libertà che tiene conto degli altri». Auspica che questa cultura prevalga anche nei luoghi delle decisioni. La Chiesa - assicura - non corre il rischio di essere utilizzata come «religione civile», di essere di supporto al «trono». La laicità, la netta separazione tra servizio al trono e all'altare, ricorda, «è

soprattutto un valore evangelico». Tutto nasce dal quel «date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio» cui la Chiesa tiene «sia per il bene dello Stato che della Chiesa». E il rischio di cedere alla tentazione del potere evocata nei giorni scorsi da Massimo D'Alema? «Tali tentazioni sono umane e quindi bisogna essere tutti molto attenti» risponde e ai giornalisti ribadisce il giudizio positivo dei vescovi per il quadro politico emerso con il dopo elezioni. Intanto per l'alta partecipazione al voto, ma soprattutto per «il nuovo clima più collaborativo e più costruttivo per il bene del Paese». «Era quello che avevamo auspicato - insiste - dando voce a un senti-

ti diffuso tra la gente». Un giudizio positivo che non viene inficiato dall'irrelevanza dei cattolici in quanto tali in politica: «I cattolici non sono necessariamente all'interno di una organizzazione o quelli etichettati come tali, sono nelle parrocchie e sul territorio» ha affermato. Ora si guarderà «ai frutti delle cose».

Sul piatto, oltre che la famiglia, vi è la esplicita richiesta del Papa di finanziamenti alla scuola cattolica. L'obiettivo - chiarisce Bagnasco - è quello di garantire il diritto costituzionale dei genitori ad assicurare in libertà l'educazione ai loro figli, tanto più che anche le scuole «parificate» tenute da religiosi sono parte integrante del servizio pubblico. Una richiesta collegata all'emergenza educativa e alla condizione dei giovani, influenzata anche dai modelli di riferimento. Da qui la raccomandazione ai media: «Date spazio alle tante realtà positive presenti nella società ed offrite un'informazione serena, obiettiva, il più possibile completa». Anche sulla Chiesa.

Sul piatto, oltre che la famiglia, vi è la esplicita richiesta del Papa di finanziamenti alla scuola cattolica. L'obiettivo - chiarisce Bagnasco - è quello di garantire il diritto costituzionale dei genitori ad assicurare in libertà l'educazione ai loro figli, tanto più che anche le scuole «parificate» tenute da religiosi sono parte integrante del servizio pubblico. Una richiesta collegata all'emergenza educativa e alla condizione dei giovani, influenzata anche dai modelli di riferimento. Da qui la raccomandazione ai media: «Date spazio alle tante realtà positive presenti nella società ed offrite un'informazione serena, obiettiva, il più possibile completa». Anche sulla Chiesa.



L'assemblea generale della Cei in Vaticano. Foto Ansa

TREVISO

Gentilini: via i cani stranieri, solo razze italiane

È stato «degradato» a prosindaco di Treviso ma come responsabile di un canile sarebbe di certo inadeguato. Dopo l'ordinanza di divieto sui bisogni dei cani, le panchine estirpate dai giardini per evitare che gli extracomunitari si sedessero sopra e la pulizia etnica invocata contro i «culattoni», ecco l'ultima «zampata» del buldozer Giancarlo Gentilini: ha messo al bando le «razze» immigrate degli «amici» a quattro zampe. «Basta con i cani stranieri. Basta con gli incroci - ha detto il prosindaco leghista di Treviso -. Vogliamo il Fido padano».

Per «sparare» sul meticcioso e le razze estere, Gentilini-scrittore ha scelto il convegno dell'unità cinofila delle Foreste. E a nulla sono servite le reazioni di allevatori e agricoltori presenti, come riporta la Tribuna di Treviso: «È difficile trovare una razza italiana di cane, figuriamoci una veneta o addirittura trevigiana», ha fatto notare il veterinario Fabio Fattori. Il prosindaco ha continuato a «ringhiare» (senza offesa per i cani): «Vogliamo la razza pura canina italiana. Vogliamo quegli amici dell'uomo che accompagnavano i nostri agricoltori e rispettavano l'economia floreale». Della serie: al «bando» husky, labrador, pechinesi e chihuahua. Anche se si chiamano Fido e non Mohamed. C'è caccia e caccia, insegna Gentilini: i bisogni dei canidi stranieri sono diversi da quelli del bracco italiano o del pastore abruzzese: corrodono il centro di Treviso.

L'INTERVISTA

D'Ambrosio: assurda caccia al clandestino servono patti con i paesi d'origine

Clandestini? I trentatré scovati dal vicesindaco di Milano? Scovati in autobus, trascinati sul marciapiede, contati contro il muro: clandestini. Gerardo D'Ambrosio, il magistrato milanese, ancora senatore per il Pd, obietta: tutto prevedibile, anche quei vigili che invece di dar multe per divieto di sosta sequestrano documenti a viaggiatori con la pelle scura e gli zigomi tagliati all'insù.

Ma le sembra questo il modo, senatore? Non le chiedo di «buone maniere»

«Per rispondere si dovrebbe conoscere il quadro legislativo in cui si agisce. Invece tra un decreto legge, alcuni aspetti del quale sono ancora oscuri, compresa la norma che considera un'aggravante la clandestinità, un disegno di legge che dovrebbe introdurre alcune altre norme particolarmente restrittive, e la legge Bossi-Fini, sembrerebbe che il destino del clandestino debba essere quello della galera e, prima, di ingorgare gli uffici della magistratura, costretta a vigilare su migliaia di casi diversi...»

Una bolgia infernale più che un tribunale...

«Mi pare che si stia procedendo in modo veramente strano, autole-

sionista. Invece di stringere accordi con i paesi d'emigrazione, invece di preoccuparsi di costruire convenzioni internazionali, si preferisce fermare un clandestino per metterlo in mano un foglio di via, un pezzo di carta. Un clandestino che nella maggior parte dei casi avrà un lavoro retribuito, anche se in nero, quindi sottopagato, senza diritti, un vantaggio per il datore di lavoro... Diamo il foglio di via, intanto consentiamo il perpetuarsi del lavoro in nero, non puniamo chi trae vantaggio da questa forma moderna di schiavismo, chi esercita pure concorrenza sleale nei confronti di altri imprenditori».

Scusi, senatore, mi sembrerebbe la legge

Si finirà soltanto con il riempire le prigioni e gravare di un enorme lavoro la magistratura

Bossi-Fini la vera cassaforte del lavoro nero...

«Penso alle badanti, che sono diventate presidio insostituibile di fronte all'inesistenza del servizio pubblico. Ma non diversa la situazione di tanti lavoratori, chi nelle fabbriche, chi alle prese con gli al-

di Oreste Pivetta / Milano



Gerardo D'Ambrosio. Foto Ansa

Siamo il ventre molle dell'Europa: chi viene per delinquere ha quasi la certezza di uscire indenne

funzionare uffici di prossimità, far sì che ai permessi di soggiorno provvedano i Comuni. In un quartiere non è difficile riconoscere chi fa la badante e chi delinque. I vigili servono a questo. Mi ricordo giovane magistrato immigrato a Milano: andai a denunciare in

comune il mio nuovo soggiorno, ma i vigili uscirono a controllare se la mia dichiarazione corrispondeva al vero».

Forme di controllo modeste. Ma non fanno sicurezza...

«Percozzo a qualsiasi ora le strade di Milano e non mi pare di avvertire un senso di insicurezza da allarme. Vedrò un immigrato che beve la birra seduto ai giardinetti. Ma non è reato. Si ha la sensazione di un vento che alza un allarme, spesso ingiustificato. Di sicuro far diventare reato la clandestinità non aiuterà a limitare l'afflusso dei clandestini. Se ne vedranno di più in carcere. E dopo il carcere? Non tutti sono qui per delinquere, lo sappiamo».

Il senso comune costruisce

però un certo parallelismo criminalità-clandestinità.

«Anche questo dovrebbe aiutarci a riflettere sullo stato della giustizia in Italia. L'avevamo detto: il processo penale in Italia è troppo lento e siamo diventati il ventre molle dell'Europa. Un delinquente non trova una piazza migliore di questa, un delinquente in Italia ha quasi la certezza, anche se individuato, di non scontare la pena. E se per qualche tempo finisce in carcere, non avrà a disposizione una scuola migliore».

Diciamo: il problema è complicato. Ma che cosa si potrebbe organizzare?

«Dicevo dei patti che si devono costruire con i paesi d'origine degli immigrati. Dicevo anche della responsabilità da attribuire ai Comuni rispetto alla concessione dei permessi di soggiorno: i comuni possono sapere se una donna ucraina fa la badante o no. Aggiungo che si dovrebbe prevedere una maggior presenza della polizia in strada. Basterebbe eliminare infinite scorte e prevederle solo per chi ne ha bisogno. Non voglio militarizzare il territorio. Vorrei che la polizia si riappropriasse della conoscenza del territorio».

Nemmeno un euro viene utilizzato per le attività di culto

otto per mille ai valdesi 100% alla solidarietà

UN IMPEGNO PER I DIRITTI. DI TUTTI

A sessant'anni dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale per i diritti umani, a quarant'anni dal sogno di Martin Luther King, ce n'è ancora bisogno. Oggi la tua firma serve proprio a questo: oltre 200 progetti realizzati dalle Chiese valdesi e metodiste, in Italia e nel resto del mondo, per riaffermare il diritto all'istruzione, alla laicità dello Stato, alla ricerca scientifica, al riconoscimento delle minoranze, all'autodeterminazione della donna... Senza pregiudizi e discriminazioni.

Nemmeno un euro viene utilizzato per attività di culto

www.ottopermillevaldese.org

lavoro Valdese ufficio 8 per mille Via Firenze, 38 00184 Roma tel. 064815903 e-mail: 8xmille@chiesavaldese.org